

CRISTINA DI CANIO

LA LIBRAIA TASCABILE

**Come incontrare il libro giusto e vivere felici
(o avere subito voglia di leggerne un altro!)**



 **GIUNTI**



narrativa non fiction

Cristina Di Canio

La libreria tascabile

Come incontrare il libro giusto e vivere felici
(o avere subito voglia di leggerne un altro!)

Illustrazione in copertina: © Davide Bonazzi
Progetto grafico di collana: Rocío Isabel González

www.giunti.it

© 2022 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia
Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809977228

Prima edizione digitale: maggio 2022

Pubblicato in accordo con Chora Media.



PRO.DIGI **GIUNTI**
FESTINA LENTE

Al Team Ghirlanda,
senza il quale non sarei diventata
la libraia di oggi

«Una casa senza libri è una casa senza dignità,
ha qualcosa della locanda – è come una città senza librai,
un villaggio senza scuole, una lettera senza ortografia.»

Edmondo De Amicis, *Pagine sparse*

Libri per una semisconosciuta

Dalla vetrina entra la luce gentile del mattino che accende di riflessi ramati l'albero di fronte alla libreria e si ferma a giocare sulle pareti lilla. Per strada non c'è ancora nessuno, se non quel silenzio pieno di promesse che precede il risveglio della città.

Milano, d'autunno, è più frenetica del solito e la pace di questo momento è come la quiete prima della tempesta. Anche i libri, in ordine sugli scaffali, sembrano aspettare qualcosa, che un raggio di sole illumini i brillanti colori della copertina o che qualcuno li prenda e se li rigiri fra le mani, alla scoperta di indizi, di segni speciali.

Passo velocemente tra gli scaffali e li sistemo, sapendo di star maneggiando pezzi di mondo e di vita. A volte mi sento anche un po' in colpa facendo retrocedere alcuni libri e mettendone in mostra altri. Ma ho fiducia nel tempo che sa premiare le storie che vanno dritte all'essenza delle cose. E soprattutto, mentre li sposto, so di poter promettere a ciascuno dei libri scelti che qui, tra queste quattro mura lilla, nessuno di loro verrà dimenticato. Semplicemente riposerà aspettando il suo turno, il suo momento per brillare, per incontrare la vita giusta in cui incastrarsi come la tessera mancante di un puzzle.

Dopo un breve giro di ricognizione mi siedo al computer. L'intenzione è quella di sbrigare le mail accumulate prima che

apra la libreria. La mattina è quasi sempre un momento tranquillo, ma nessuno può prevedere cosa succederà, chi entrerà. Meglio portarsi avanti con il lavoro per avere la mente sgombra e pronta a incontrare nuove storie.

Tra le mail che richiedono delle consegne spicca la domanda di un libro a sorpresa, con tanto di identikit del destinatario.

Ho una predilezione particolare per questo tipo di servizio, ma ancora di più per gli identikit che i clienti mi mandano per aiutarmi a scegliere il libro giusto proprio per quella persona. Mi piace lo sguardo pieno di amore, o semplicemente di stima, che illumina chi cerca di cogliere i pensieri, a volte così segreti del destinatario, il quale si stupirebbe persino di averli.

Stavolta però a colpire la mia curiosità è un dato specifico e tecnico: l'indirizzo di consegna. Lo rileggo per essere sicura di aver capito bene. Non ci sono dubbi, è proprio lui, l'indirizzo del palazzo in cui sono nata e cresciuta, una casa di ringhiera a pochi passi dalla libreria. Manco da molti anni da quel palazzo e non conosco più le vite che lo abitano, ma la coincidenza mi colpisce e mi fa leggere con più gusto.

La mail è davvero lunga, scritta a caratteri larghi e tono gentile, una cortesia un po' antiquata che però, di prima mattina, suona accogliente come un cornetto appena sfornato. A scrivere è Alberto, un uomo di sessantacinque anni, che, con pudore, racconta tra le righe le sue giornate di neopensionato, la difficoltà di trovare nuovi stimoli, nuove ragioni per sentirsi vivo.

Il libro a sorpresa è per Lucia, che lui definisce subito una "semisconosciuta che mi sembra di conoscere da sempre". Mi chiede aiuto proprio perché non ha mai scambiato più di due parole con la destinataria del dono e non saprebbe da dove

cominciare nella scelta di un libro. Però, mi dice che ha avuto l'intuizione che fosse il regalo giusto perché negli occhi grigi della donna ha intravisto l'esploratrice di mondi. Mi scrive proprio così, "l'esploratrice di mondi". E subito l'immagine di Lucia inizia a stagliarsi davanti ai miei occhi.

Leggo con crescente passione e mi trovo catapultata in una storia delicata, fatta di sguardi, come in un romanzo di Ishiguro.

Alberto, sei mesi fa, cercando di raccapezzarsi con il vuoto delle giornate che, private degli impegni di lavoro, scorrevano fra le dita senza lasciare traccia, ha deciso di iscriversi a un corso di ceramica nel quartiere. Aveva voglia di realizzare qualcosa di bello con le proprie mani e finalmente per se stesso, dopo una vita da operaio specializzato passata ad assemblare oggetti per altri.

Il primo giorno di corso, mentre metteva il grembiule, si è guardato intorno incrociando gli sguardi delle compagne, tutte donne. Alcune si conoscevano e chiacchieravano a bassa voce, mentre l'insegnante, donna anche lei, dava le prime istruzioni. Alberto si è sentito un po' solo, e forse anche un po' buffo e inadeguato, con quel grembiule a quadretti e le sue grandi mani, segnate dal lavoro, ma ha deciso di concentrarsi sul pezzo informe di argilla che aveva davanti e che sarebbe potuto diventare qualsiasi cosa.

Aveva appena iniziato a modellare quando ha notato una donna che, a un primo sguardo generale sull'aula, non aveva visto. Se ne stava a un'estremità della stanza, parzialmente nascosta da una colonna, come se cercasse di fuggire gli sguardi. Era Lucia. E qui mi trovo davanti a un identikit che mi commuove, tanto si percepiscono l'attenzione e la cura dello sguardo

che scivola, come una carezza, su quella semisconosciuta, con prudenza, quasi timoroso di farle male.

Non so niente di lei, se non che porta una borsa molto grande, verde acqua, in cui rifugia gli occhi e le mani continuamente quando qualcuno la guarda. Cerca qualcosa e non lo trova mai, ma secondo me fa solo finta, per non incrociare lo sguardo degli altri.

Se qualcuno le chiede un'informazione o un aiuto, risponde con gentilezza, ma non dice mai una parola in più, come se parlasse una lingua straniera o avesse paura di tradire un'identità segreta. Solo una volta ho preso coraggio e le ho chiesto un parere su una ciotola che avevo appena cotto. «È bella» mi ha detto «ricorda una chiocciola con quel disegno a spirale.» Ma a parte questo non ci ho mai parlato.

Se ne stava sempre immersa nel suo lavoro, rimaneva a modellare per ore, anche dopo la fine delle lezioni. Però non era perfettina come le altre, non stava a limare tutte le sue ciotole, a piallare le parti in rilievo. Non le piacevano le cose lisce. A volte, anzi, secondo me, lasciava apposta dei rigonfiamenti, delle imperfezioni. Per questo le sue ciotole le riconosci subito, sono le uniche che si distinguono. Io un po' ci ho provato a imitarla, lasciando delle sbavature, ai bordi. Ma le mie sono un pasticcio, le sue un capolavoro.

Non so se è sposata o se è vedova, non ha anelli, e nemmeno catenine. L'unico accessorio che porta è un fermaglio laccato nero con bacche e fiori rossi, tipo quelli che si vendono in Russia. Sui suoi capelli grigio-bianchi spicca, come il sangue sulla neve. Una volta, mentre lo stavo guardando, mi ha sorpreso e ha abbassato subito gli occhi nella sua grande borsa.

Alberto conclude la sua mail con un appello accorato a me, la libraia. Il corso è finito da un mese e lui non ha nessun altro modo per rivedere Lucia. Ha provato a cercarla al supermercato, nei bar di quartiere, in chiesa, ma niente, Lucia sembra trascorrere una vita ritirata. È riuscito a spiare l'indirizzo dai moduli d'iscrizione al corso ma proprio non ha il coraggio di scriverle o di citofonarle. Se la immagina chiusa in casa a leggere, persa nei suoi mondi. Non vorrebbe entrare nella sua vita, o chissà che, gli basterebbe solo non essere dimenticato. Vorrebbe evitare di fare la fine, agli occhi di lei, di una di quelle ciotole lisce, tutte uguali tra loro.

Penso a quanto è fortunata questa Lucia, chiusa tra le pareti di una casa del palazzo dove sono cresciuta, forse proprio nella mia stanza, e ancora ignara che qualcuno, qua fuori, abbia colto così profondamente la sua bellezza silenziosa.

Capisco però che nelle ultime righe Alberto non è stato sincero. Ha parlato per umiltà, o per pudore. Credo che voglia essere qualcosa di più di un ricordo fugace per Lucia. E così, di getto, digito la mail di risposta:

Caro Alberto, grazie per il tuo identikit, non è vero che non sai nulla di Lucia, è perfetto e mi aiuterà molto nella scelta del libro. Ma, prima di procedere, ti devo fare un'ultima domanda: cosa vuoi dire a Lucia con questo libro? Sei sicuro di volere solo che non ti dimentichi?

Mando la mail appena in tempo per ricevere le prime due clienti, una madre con la sua bambina di dieci anni, appassionata di Antico Egitto. Dopo esserci immerse nel mondo di piramidi

e faraoni, ne riemerge al suono della notifica che annuncia la risposta di Alberto.

Ammette, timidamente, di volere qualcosa di più, forse un incontro davanti a una cioccolata, gli piacerebbe rivedere quegli occhi sfuggenti e sapere da chi o da che cosa scappino. Però afferma con decisione di non voler allegare né dediche né biglietti. Lui con le parole non è bravo, deve essere il libro a comunicare. Lo rassicuro, l'idea del libro a sorpresa in fondo è proprio questa.

Controllo l'agenda degli appuntamenti: da domani inizia una lunga marcia di presentazioni. Ci saranno da preparare le copie per le firme, da accogliere gli autori, tutti riti che amo ma che richiedono tempo e attenzione. Non posso far aspettare così tanto Alberto, e nemmeno Lucia. Ma poi, io stessa muoio dalla curiosità di conoscere questa esploratrice di mondi con la sua grande borsa. Voglio cogliere la sorpresa nei suoi occhi che fuggono quando scarterà il libro, chiedendosi chi glielo ha mandato e perché. Il fatto che abiti proprio nel palazzo in cui ho vissuto gli anni della mia infanzia me la rende sconosciuta e allo stesso tempo familiare.

Appena arriva la pausa pranzo, chiudo il negozio e assaporo uno dei miei momenti preferiti: quello della scelta di un libro.

Cammino avanti e indietro, perlustrando gli scaffali. Gli occhi scivolano veloci sui titoli, sulle immagini, sondando connessioni. La mia Scatola Lilla è davvero una scatola: trenta metri quadri pieni zeppi di libri che in momenti come questi vorrei non finissero mai. Vorrei si estendessero oltre il soffitto, fino a toccare il cielo e contenere tutti i libri del mondo, in modo da

avere la storia giusta per ciascuno, la parola perfetta, la chiave che apre la porta più segreta. Ma devo arrangiarmi con quello che ho, che è già molto: libri classici o freschi di pubblicazione scelti uno per uno, con cura. Tra questi devo trovarne uno scritto per la signora Lucia, che parli proprio a *lei*, per come è in questo momento della vita, con i suoi capelli bianchi e la sua voglia di scappare. Anzi, devo trovare un libro in cui ci sia dentro il suo rapporto con Alberto, questo guardarsi da lontano, attraverso distanze e silenzi siderali.

Certo, forse, la scelta più semplice sarebbe proprio Ishiguro, o un altro autore giapponese. Le atmosfere rarefatte, le parole misurate, gli affetti trattenuti. Come quelli tra il maggiordomo Stevens e la governante Mrs Kenton, in *Quel che resta del giorno*, il crescere di un legame ineffabile tra due persone che vivono l'una a fianco dell'altra, senza sfiorarsi mai, a volte nemmeno con lo sguardo.

Ma ritorno alle immagini che balzano fuori dalla mail, al rifugiarsi di Lucia nella borsa, all'unico accessorio che si concede, un fermaglio rosso sui capelli candidi, al suo chiudersi tra le mura di casa. Poi penso al tempo lento e congelato dei giorni da neopensionato di Alberto, al suo bisogno di risentire la vita che pulsa, che scorre nelle vene. Qui ci vuole qualcosa di travolgente, che irrompa, che butti giù muri e provochi esplosioni. Come l'incontro tra due reagenti.

Mi metto di nuovo a camminare intorno alla stanza, sempre più velocemente. Finalmente, tra le mille immagini che mi percorrono una si staglia più nitida. È la scena di un libro.

Ci sono due amanti, Edoardo e Ottilia. O meglio, ci sono due che ancora non fanno di essere amanti. Vivono fianco a

fianco, costretti nella stessa abitazione, ma legati ad altre persone, ad altri doveri. Edoardo è sposato con Carlotta, la zia di Ottilia. Eppure qualcosa sta nascendo. Si scrutano, timidi, senza scambiarsi troppe parole.

Un giorno Ottilia deve fare un favore a Edoardo, deve ricopiare un contratto che serve urgentemente, per una compravendita. Il contratto è lungo e lei rimane alzata fino a tardi per compilare tutte quelle pagine. Inizia con la sua scrittura precisa, diligente. È un documento ufficiale, e vuole che tutto sia perfettamente intellegibile. Ma poi si lascia andare, la stanchezza prende il sopravvento, la penna scorre sempre più fluida sulle pagine e succede qualcosa di impensato. Irrompe qualcosa di cui Ottilia non è ancora consapevole e la trascina.

Quando Edoardo vede il contratto rimane pietrificato. Le prime pagine sono ordinate e regolari, riconosce la scrittura di Ottilia. Ma poi qualcosa cambia, le lettere si fanno più rapide, più sciolte. Edoardo incredulo prende i due contratti, quello scritto da lui e quello scritto da Ottilia, e li confronta. Pagina dopo pagina la scrittura della ragazza sembra subire una metamorfosi e trasformarsi in quella dell'uomo, raggiungendo una somiglianza quasi inquietante.

Ottilia segue senza capire, non si è assolutamente resa conto di quello che è successo.

Arrivato in fondo Edoardo la guarda, con le lacrime agli occhi, e prorompe in un'esclamazione esplosiva, liberatoria.

«Tu mi ami!»

Le grida, come se finalmente si fosse scoperchiato un forziere tenuto serrato per secoli, rivelando il suo abbagliante contenuto di ori. Ottilia è sopraffatta da quell'epifania. Si lascia abbracciare

e i due si stringono, aggrappati l'uno all'altra, in un naufragio di emozioni.

Edoardo e Ottilia, in questo libro, sono le figure dell'amore come fusione totale, oltre ogni limite. Per questo l'immagine della scrittura che diventa la stessa è il simbolo della loro relazione, un rapporto vissuto senza cautele, fino alle estreme conseguenze possibili. Un'esplosione, appunto.

Questa scena emersa dalla memoria mi fa venire in mente Alberto che s'impegna a rendere irregolare i bordi delle sue ciotole per imitare quelle di Lucia. Il suo desiderio di fondersi con lei, di esserle simile.

Mi guardo intorno cercando di ricordare dove sia il libro a cui sto pensando. Sono sicura di averlo e, dopo un po' di ricerca, lo trovo, che fa capolino su uno scaffale, insieme ad altri classici. Lo prendo e lo sfoglio, ispirata ma anche dubbiosa, cercando di verificare la mia intuizione. In fondo è un libro così diverso da Alberto e Lucia, così pieno di passione giovanile, bruciante. Ma non è proprio questo il senso dei libri? Incontrare il diverso, quelle parti di noi che covano nel profondo e che ancora non conosciamo? Vivere vite che non sono la nostra e trovare, nell'assolutamente altro, qualcosa di noi.

Un libro che abbiamo già letto è un po' come una mappa in cui si stagliano monumenti, alture, punti panoramici che sono rimasti nella memoria. Quasi subito, con fortuna sfacciata, trovo la citazione che stavo cercando:

Solo una stretta prossimità poteva acquietarli, ma pienamente, e quella prossimità bastava: non c'era bisogno di sguardi, di parole, di gesti, di un contatto; soltanto stare insieme. Allora non erano

più due persone, ma una sola, in una beatitudine dimentica e perfetta, in armonia con se stesse e col mondo. Se uno di loro due l'avessero confinato nell'angolo più remoto della casa, l'altro, spontaneamente, senza proporselo, un po' alla volta l'avrebbe raggiunto. La vita era un enigma per loro, e la soluzione la trovavano solo insieme.

Mi sembra di vederli, Edoardo e Ottilia, immersi nelle loro attività, con la presenza silenziosa dell'altro, che arrivano quasi a coincidere tra di loro, come se fossero ombre l'uno dell'altra, ma che appunto come un'ombra non trovano mai il sollievo della fusione assoluta.

Quest'ultima citazione mi ha convinta. Ovviamente, se Alberto mi avesse risposto diversamente, se avesse dichiarato di voler essere solo un ricordo timido e sbiadito nella vita di Lucia, avrei scelto qualcosa di diverso. Ma ho l'impressione che il mio cliente cerchi di comunicare un messaggio molto più vivido e intenso.

Che poi, tra le pagine di questo libro ricchissimo, si trova anche molto altro. C'è l'attrazione di Carlotta, moglie di Edoardo, per il Capitano, una passione più matura, più pragmatica. L'amore tra due adulti, travolti dalla stessa chimica, ma attenti alla ragione del buonsenso, alle convenzioni sociali da rispettare.

Carlotta inizialmente prova a salvare il suo matrimonio e solo col tempo, fino al tragico epilogo, realizza che esistono affinità elettive, come quelle tra gli elementi della tavola chimica, a cui non ci si può sottrarre.

Se Lucia sta scappando veramente da qualcosa, se si è ritirata tra le pareti di casa come dice Alberto, forse questo libro

potrà avviare un dialogo tra le due parti della sua anima, tra Carlotta e Ottilia, tra le ragioni pragmatiche che sicuramente ha accumulato in tanti anni di vita e che la portano a evitare il contatto e la spinta vitale che urge e tira dritto, come un puledro impazzito, sordo a ogni richiamo.

Chiudo *Le affinità elettive*, che Johann Wolfgang von Goethe ha scritto nel 1809, proprio quando aveva sessant'anni. Dalla copertina, una giovane donna in abiti d'epoca e in posizione languida guarda dritto negli occhi di chi la osserva, come invitandolo a un dialogo segreto, sussurrato. Ma potrebbe anche essere stato scritto ieri, tanto vibra di qualcosa che tutti proviamo, almeno una volta, persino in quest'epoca più cinica e disillusa. Chi ha detto che questo vigore di sentimenti debba appartenere alla giovinezza di una persona e non a quella del mondo? Se è veramente una reazione chimica può avvenire sempre, in ogni momento della storia e della vita, persino quando ci siamo irrigiditi e abbiamo chiuso ogni porta all'incontro con l'altro. Anzi, forse è proprio allora che può essere più dirompente.

Finalmente convinta, con entusiasmo, mi preparo a impacchettare il libro per la consegna. Rovisto tra le carte e ne trovo incredibilmente una verde acqua, il colore della borsa di Lucia, mi sembra un segno e subito ci avvolgo il libro.

Seguendo pedissequamente le istruzioni del mio cliente, non scrivo nulla sul biglietto se non il nome e il cognome del mittente, pregustando il momento in cui si mostrerà agli occhi della destinataria. Cosa penserà? Si ricorderà di lui? Ci sarà qualcosa di ricambiato in questo sentimento così timido e silenzioso?

Indosso il cappotto leggero, da mezza stagione, e mi preparo ad uscire, con il libro sottobraccio. Un sole tiepido, appena spuntato, impreziosisce di riflessi ambrati i palazzi ottocenteschi che, nella zona di Lodi e Porta Romana, si alternano a edifici più moderni. Devo percorrere pochi passi, giusto cinque minuti, tra portoni, vetrine e chioschi che conosco millimetricamente, come fossero le linee della mia mano.

In questo quartiere sono nata e cresciuta. Come molti ho vissuto il momento della fuga, seguendo la brama di conoscere, di conoscersi, di trovare un posto. Ho viaggiato molto, per lavoro e piacere. E poi sono tornata qui, per rimanerci.

Ormai sono molti anni che non mi muovo da Milano, dal mio quartiere, dalla mia libreria. Ho imparato che non c'è bisogno di andare chissà dove per fare esperienza dell'alterità, basta ascoltare e aprirsi alle persone che si incontrano ogni giorno e, per fortuna, il mio è un mestiere che mi permette di farlo in un modo unico, grazie ai libri.

Ho appreso che si può viaggiare anche in profondità piuttosto che in estensione, come per esplorare ogni millimetro di strada già visto e rivisto, scorgendoci ogni volta qualcosa di nuovo, o trovando nel volto di ogni persona, diversa e uguale a se stessa negli anni.

Questo è un quartiere sospeso, tra il centro scintillante di lusso e la caotica periferia di Corvetto o, ancora più in là, dove Milano si stempera in una campagna sterminata, attraversata quietamente dal naviglio Pavese. È un quartiere teso tra l'anima borghese di Milano e quella popolare, tra un passato di *ligera* e osterie fumose e un futuro tutto da costruire.

Cammino veloce, felice del mio pacchetto verde acqua, an-

siosa di consegnarlo, e in pochi minuti raggiungo il portone, quel portone che ho attraversato migliaia di volte, da quando ho iniziato a camminare.

Cerco il nome sul campanello. Chissà se il cognome di Lucia sarà da solo. E se fosse sposata? Lo trovo quasi subito, accompagnato da un altro cognome, anzi altri due.

Non mi lascio intimorire e suono.